



**Ai tempi in cui la globalizzazione
era opera delle Amministrazioni postali,
e la contestazione arrivava dai Governi, nelle assise
internazionali. Con molto *fair play* e risultati nulli**

UNA DISPUTA POSTALE E TRENTENNALE FRA ITALIA E TURCHIA

Tripoli, bel suol di posta

Colin Pilkington

*In ricordo di Colin, amico prezioso
e indimenticabile dell'nostra Italia*

Durante il XIX secolo l'Impero Ottomano¹ era noto tra i politici e gli storici come il *Grande Malato* europeo, dato che la decadente amministrazione turca sembrava sull'orlo del collasso.

Era una crisi iniziata nel '700. Varie guerre con Austria e Russia avevano costretto la Turchia a ritirarsi dalla zona balcanica, fino a dover concedere l'autonomia o l'indipendenza a Grecia, Serbia, Romania e Bulgaria, mentre le campagne napoleoniche in Egitto avevano disgregato l'autorità imperiale in Africa, con la perdita del controllo sugli stati barbareschi e la concessione dell'autonomia all'Egitto. Senza contare che nella guerra di Crimea del 1853/56 (cui anche il piccolo Regno di Sardegna aveva partecipato) solo l'intervento delle Potenze europee aveva salvato l'Impero dal disastro, determinandone però la sottomissione agli interessi occidentali: porti, miniere, industrie, ferrovie e la stessa banca centrale erano passate sotto il controllo straniero.

In pratica la Sublime Porta² restava in piedi solo grazie all'appoggio delle Potenze europee, timorose del vuoto di potere che sarebbe derivato

dal collasso dell'autorità centrale di Costantinopoli. Il timore delle nazioni occidentali in generale era un ingresso della Russia nei Balcani, mentre Gran Bretagna e Francia temevano in particolare che la flotta russa del Mar Nero, senza una forte presenza turca sul Bosforo e i Dardanelli, guadagnasse l'accesso al Mediterraneo. Da parte sua la Russia temeva l'esistenza di mire anglo-francesi sul Medio Oriente.

Tuttavia, benché sostenessero il traballante Impero del Sultano, le Potenze europee non avevano alcun riguardo per i Turchi, e in effetti infliggevano ogni sorta di umiliazioni in cambio del loro appoggio. E una delle peggiori umiliazioni accumulate sugli sfortunati Turchi riguardava proprio la posta: era l'impressione che i loro servizi postali fossero inguaribilmente inefficienti e inaffidabili, tanto da richiedere l'istituzione di uffici postali esteri presso vari consolati nell'Impero Ottomano per venire incontro alle necessità di comunicazione e commerciali della comunità straniera, nonché di quei turchi che non avevano fiducia nelle loro poste nazionali.

Poi, nel 1861, entrò in scena il Regno d'Italia appena unificato. Era dall'espansione veneziana nel IX secolo che gli Italiani e gli interessi italiani erano presenti nelle aree ufficialmente sotto controllo turco, e ora l'Italia si apprestava a istituire propri uffici postali consolari per servire questi interessi. Ma se i Turchi dovevano inchinarsi a

¹ Ottomano, da Osman o Othman, il Vittorioso, (1259-1326), l'emiro che riunì l'Anatolia estendendo i suoi domini fino al Mar di Marmara e diede inizio alla dinastia degli osmanli od ottomani.

² Si definiva "porta" la residenza di funzionari e regnanti dei regni arabi e islamici, per l'abitudine di tenere udienza ed esercitare le proprie funzioni sulla porta della tenda o del palazzo. "Sublime" era quella del Sultano, a Costantinopoli, che per estensione indicava l'intero Impero.



Una lettera impostata presso l'ufficio ottomano di Tripoli di Barberia il 31 maggio 1898 e diretta in Francia. L'annullo è del tipo bilingue internazionale (turco e francese) e oblitera un'affrancatura composta da un 10 e un 20 parà e da una coppia del provvisorio da 5 parà, per un totale di 40 parà, corrispondenti a 1 piastra, tariffa della lettera semplice per l'estero

ragioni di forza maggiore nel caso dell'Austria, della Francia, della Gran Bretagna o della Russia, non vedevano perché avrebbero dovuto chinarsi anche di fronte all'Italia che, al momento dell'unificazione, nel suo meridione aveva delle provincie allo stesso livello di povertà e sottosviluppo di quelle turche nei Balcani.

In più la Turchia nutriva sospetti sulle ambizioni territoriali italiane. In fin dei conti l'Italia emergeva come nazione in un momento in cui l'ideale europeo era l'imperialismo e tutte le nazioni dell'Europa occidentale, anche le più piccole come Belgio e Danimarca, si erano aggiudicate dei possedimenti oltremare. Se l'Italia stava per nutrire qualche aspirazione di grandezza, l'avrebbe ovviamente sfogata partecipando alla corsa per procurarsi qualche pezzo d'Africa. E alla fine dell'Ottocento le uniche possibilità di espansione nel continente africano erano rappresentate proprio da territori abbandonati dalla Turchia. L'Italia stava per stabilire colonie nel Corno d'Africa che era stato in precedenza entro la sfera d'influenza turca e, dopo che i francesi si erano presi Tunisi, il traguardo più ovvio per le ambizioni territoriali italiane era la Costa dei Bàrberi, nell'Africa settentrionale, dove risiedevano già ampie comunità italiane nelle provincie turche della Tripolitania e della Cirenaica.

L'istituzione di un ufficio postale Italiano a Tripoli nel 1869³ fu perciò un episodio particolarmente irritante in quanto si presentava non solo

³ In effetti inizialmente non si trattò di un vero ufficio postale, forse proprio per non offendere i Turchi, quanto piuttosto di una sorta di collettorio, che si occupava di inoltrare e ricevere corrispondenze tramite Malta, dove facevano scalo le linee marittime italiane per Alessandria d'Egitto.

come un ulteriore insulto al servizio postale turco ma anche come la punta di un cuneo espansionista. Per questo la Sublime Porta era allarmata, oltre che arrabbiata. Quando nel 1874 venne firmato il "Trattato per un'Unione Generale delle Poste" che 5 anni più tardi avrebbe dato vita all'Unione Postale Universale, i Turchi vi videro un'occasione per eliminare finalmente l'insultante presenza di uffici stranieri nel Levante. Ma, invece di affrontare le maggiori Potenze europee, prima si tennero sul generico e poi concentrarono tutti i loro sforzi su un solo ufficio postale: quello italiano di Tripoli.

Le note che seguono sono basate sui verbali di quattro Congressi postali tenutisi fra il 1874 e il 1906; verbali che ho riportato dal francese eliminando solo le fioriture retoriche tipiche di quel periodo.

Il Congresso di Berna

Né l'Italia né la Turchia erano ufficialmente rappresentate nel corso del Congresso postale tenutosi a Berna nell'autunno 1874, in quanto i loro rappresentanti ricevettero le credenziali solo all'ultimo momento, troppo tardi per poter agire come plenipotenziari e quindi in grado di impegnare i rispettivi governi. I capi-delegazione furono ammessi alle sedute plenarie del Congresso come rappresentanti e osservatori dei rispettivi governi ma senza possibilità di firmare la Convenzione finale.

Il rappresentante turco, Yanko Effendi⁴ Macridi, approfittò subito dell'ammissione al Congresso per inserirsi nella discussione iniziale sulla forma

⁴ *Effendi*, titolo onorifico di funzionari o notabili; andava sempre posposto al nome



Travagliata lettera spedita da Firenze a Tripoli il 6 aprile 1868 non affrancata. Avviata ad Alessandria d'Egitto, dove arrivò il 16 aprile, fu inoltrata per errore a Tripoli di Soria (o Siria), oggi in Libano, ma si arenò a Beirut, dove fu "messa in buca" il 13 maggio per rientrare via di Marsiglia a Firenze. Reimpostata, stavolta con regolare affrancatura, arrivò a Malta il 16 giugno, di dove proseguì con mezzi locali.

da dare alla Convenzione e leggere una dichiarazione che deplorava l'esistenza di uffici postali esteri nell'Impero ottomano. *"Non solamente il servizio postale interno in Turchia non viene sfruttato dall'amministrazione locale,"* affermò, *"ma il Governo non può partecipare allo sfruttamento e allo sviluppo del servizio postale internazionale."*

Nel discorso si alludeva anche alla possibilità che il Governo ottomano chiudesse con la forza gli uffici postali esteri esistenti sul suo territorio se non si raggiungeva un accordo in proposito, ma allo stesso tempo dichiarava la volontà del Governo turco di non alterare le relazioni internazionali con una decisione del genere.

L'appello cadde nel vuoto. Il Presidente, e con lui i delegati di Austria, Francia, Germania e Gran Bretagna (tutte nazioni che avevano uffici postali nel Levante), dissero la stessa cosa: il Congresso aveva come unico scopo di intervenire in materie concernenti il servizio postale internazionale. L'esistenza di uffici postali esteri in Turchia era una questione attinente la sfera politica o diplomatica e perciò il Congresso non desiderava né voleva essere invischiato in tali faccende. Per la Sublime Porta l'unico modo per poter risolvere la questione degli uffici postali esteri in Turchia era di intraprendere negoziati diretti con ciascuno dei Governi coinvolti.

Il Congresso di Vienna

Nel 1878 si era tenuto a Parigi un nuovo Congresso postale, che aveva portato alla trasformazione dell'Unione generale delle Poste in Unione Postale Universale. La Turchia era presente, avendo il suo plenipotenziario Bedros Couyoungian firmato la nuova Convenzione, il Protocollo finale e il Regolamento per l'esecuzione della convenzione, il 1° giugno 1878. Ma doveva avere la testa altrove, come vedremo, a causa delle continue batoste nei Balcani, che portarono alla perdita di varie provincie, e costrinsero sei anni dopo a disertare il secondo Congresso dell'UPU, tenutosi a Lisbona dal 4 febbraio al 21 marzo 1885. E questo fece sì che per oltre 15 anni non si parlasse più in sede UPU di uffici postali all'estero. Nel frattempo però, proprio mentre l'Impero ottomano diventava sempre più debole, l'Italia si faceva sempre più forte, e cominciava persino a tentare una politica coloniale con l'acquisto di possedimenti nel Mar Rosso.

Ma furono due i fatti di quegli anni che occorsero a esacerbare le frustrazioni turche, portando la Sublime Porta a concentrare il problema degli uffici esteri nel Levante sul solo ufficio italiano di Tripoli.

- Il tentativo delle Poste ottomane di creare una rete di 40 uffici postali in Libia era stato frustrato dal fatto che la comunità straniera continuava a servirsi dell'ufficio italiano.

Lettera spedita da Tripoli il 6 agosto 1869 e affrancata con normale francobollo d'Italia. Vi figurano l'annullo muto a rombi, più il lineare "Tripoli" e il bollo P.D., porto a destino. Decisamente curioso l'indirizzo, in cui è stato indicato anche il piano!



• Un'attenta lettura dell'articolo XXXII del Regolamento firmato a Parigi, e rimasto praticamente invariato dopo Lisbona, che aveva posto in crisi la Sublime Porta. Questo articolo⁵ era stato scritto per associare all'UPU anche quegli Stati o territori che dipendevano da altre Nazioni per quanto riguardava il servizio postale. Oltre a qual-

⁵ Eccone il testo nella versione riportata sui *Bullettini postali* del 1879:

XXXII. Circuito dell'Unione.

Sono considerate come appartenenti all'Unione universale delle Poste:

1. L'isola di Heligoland, assimilata alla Germania dal punto di vista postale;

2. Il Principato del Liechtenstein, dipendente dall'Amministrazione delle poste dell'Austria;

3. L'Islanda e le Isole Feroe appartenenti alla Danimarca;

4. Le isole Baleari, le isole Canarie ed i possedimenti spagnuoli della costa settentrionale d'Africa, appartenenti alla Spagna; la Repubblica della Valle d'Andorra, le agenzie postali della Spagna sulla costa occidentale del Marocco, dipendenti dall'Amministrazione delle poste spagnuole;

5. L'Algeria appartenente alla Francia; il Principato di Monaco, e gli uffici postali francesi stabiliti a Tunisi, a Tangeri (Marocco) ed a Shanghai (China), dipendenti dall'Amministrazione delle poste di Francia; il Camboge ed il Tonkin assimilati, rispetto al servizio postale, alla colonia francese di Cocincina;

6. Gibilterra, nonché Malta e dipendenze, che spettano alla Gran Bretagna;

7. Gli uffici postali che l'Amministrazione della colonia inglese di Hong-Kong ha stabilito a Kiung-Schow, Canton, Swatow, Amoy, Foo-Chow, Ningpo, Shanghai e Hankow (China) ed a Hai-Phung e Hanoi (Tonkin);

8. Le agenzie postali indiane di Aden, Mascate, del Golfo Persico, di Guadur e Mandaloy, dipendenti dall'Amministrazione delle poste dell'India britannica;

9. La Repubblica di S.Marino e gli uffici italiani di Tunisi e di Tripoli di Barberia, dipendenti dall'Amministrazione delle poste d'Italia;

10. Gli uffici postali che l'Amministrazione giapponese ha stabiliti a Shanghai, Chefoo, Chinkiang, Hankow, Ningpo, Foo-Chow, Newchwang, Kiukiang e Tien-tsin (China) ed a Fusanpo (Corea).

11. Madera e le Azzorre appartenenti al Portogallo;

12. Il Granducato di Finlandia, parte integrante dell'Impero di Russia.

che territorio distaccato (come Islanda, Malta, Azzorre o Baleari) o di cui si ribadiva la proprietà (tipo "il Granducato di Finlandia, parte integrante dell'Impero di Russia"), vi figuravano i piccoli Stati europei come Andorra, Liechtenstein, Monaco e San Marino, che postalmente dipendevano rispettivamente da Spagna, Austria, Francia e Italia. Erano inoltre inclusi gli uffici postali istituiti da varie Amministrazioni in Paesi che non avevano un proprio servizio postale (come il Marocco) o non avevano aderito all'Unione (come la Cina).

Solo in un punto ci si discostava da queste regole, ed era quando al punto 9 (diventato il punto 10 a Lisbona) si citava l'ufficio italiano di Tripoli di Barberia⁶, ovviamente fra le dipendenze "dall'Amministrazione delle Poste d'Italia".

Fu così che al terzo Congresso dell'UPU, tenutosi a Vienna dal 20 maggio al 4 giugno 1891, il delegato turco Petacci esordì leggendo una dichiarazione del seguente tenore: "Desidero attirare l'attenzione della Commissione su una questione procedurale. Al punto 10 dell'Articolo XXXII si legge "l'ufficio postale italiano di Tripoli di Barberia". L'esistenza di una tale dizione in un regolamento della Convenzione si può spiegare solo con un errore di stampa o come un semplice malinteso. Poiché la Turchia è un membro dell'Unione e la Tripolitania è una provincia della Turchia, si dovrebbe dedurre del tutto naturalmente che anche la Tripolitania è parte integrante dell'Unione alle dipendenze dell'Amministrazione Ottomana, essendovi istituiti uffici postali

⁶ Barberia, regione corrispondente alla zona dell'Africa settentrionale dalla Libia al Marocco, abitata da popolazioni berbere e che dal sec. XVI fu la base della potente pirateria barbaresca, poi organizzatasi negli "Stati barbareschi" formalmente sotto controllo ottomano.

Su questa lettera del 24 ottobre 1880, oltre all'affrancatura con francobolli ESTERO, figura il nuovo bollo a date dell'ufficio italiano di Tripoli, accoppiato con l'annullo a rombi. Da notare l'intestazione a stampa della busta, espressa in italiano, come spesso in tutto il Levante



aperti al servizio internazionale. Risulta perciò incomprendibile come la Convenzione possa menzionare l'ufficio di un'Amministrazione diversa da quella del Paese stesso."

Questo era l'atteggiamento che la Turchia avrebbe adottato e mantenuto nei confronti dell'ufficio italiano di Tripoli. I turchi non provavano neppure a negare l'esistenza dell'ufficio postale italiano sul loro territorio: dopotutto erano troppo realisti per credere, anche solo per un momento, che gli Italiani volessero, o loro stessi potessero, chiudere l'ufficio. Ciò che intendevano fare era semplicemente eliminare la legittimazione che veniva a quell'ufficio estero dall'inclusione nel testo della Convenzione. E da molti punti di vista quell'articolo XXXII era un regalo ai Turchi, dal momento che a Berna si erano impegnati a non sollevare in ambito UPU il problema, del tutto politico, degli uffici postali all'estero: quella frase consentiva loro di sollevare tale questione non sotto il profilo politico ma come una problema formale e procedurale relativo a una più esatta stesura della Convenzione.

Per tutta risposta l'Italia dichiarò che la Convenzione, così com'era, era stata approvata a Lisbona senza alcuna contestazione, e quindi non vi era ragione di cambiare lo status quo. E al momento del voto la Commissione dell'UPU respinse la mozione turca con sedici voti contro due. Nella sessione plenaria del Congresso l'unica concessione al Petacci fu di far figurare a verbale la sua richiesta di eliminare dal testo della Convenzione le parole "l'ufficio italiano di Tripoli di Barberia".

Malgrado ciò la Convenzione UPU ristampata prima del successivo Congresso di Washington, contiene all'articolo XXXVIII l'elenco di uffici

dipendenti da Paesi membri, incluso il seguente punto:

9. La Repubblica di San Marino e gli uffici italiani di Tunisi e di Tripoli di Barberia, dipendenti dall'Amministrazione postale italiana.

Il Congresso di Washington

A Washington cambiò ben poco, salvo che in questa occasione il delegato turco era Sua Eccellenza Mustafà Bey, il quale sollevò ancora una volta la vecchia questione.

"Io chiedo ancora una volta che le parole "ufficio italiano a Tripoli di Barberia" siano cancellate [dalla Convenzione]. Lasciatemi sottolineare il fatto che un'eventuale soppressione dell'ufficio italiano non figura tra i miei mandati e non è uno dei miei traguardi; a seguito delle decisioni prese al Congresso di Berna ci asteniamo dal sollevare la questione degli uffici postali esteri in Turchia. L'argomento viene affrontato attraverso i canali diplomatici. Ciò che la delegazione ottomana propone e chiede con forza è la soppressione delle parole "ufficio italiano a Tripoli di Barberia" che pare suggerire l'idea che tale ufficio appartenga all'Unione Postale Universale.

Essendo la Turchia un membro dell'Unione, ed essendo Tripoli un possedimento turco, e poiché a Tripoli un ufficio postale ottomano offre già un servizio postale completo, non è per nulla difficile far notare che la menzione dell'ufficio italiano di Tripoli come se fosse membro dell'Unione Postale non ha praticamente alcuna giustificazione. Il governo imperiale non ha mai riconosciuto in passato, e mai lo farà in futuro, il carattere attribuito a tale ufficio dall'articolo XXXVIII."

In risposta il signor Chiaradia, delegato italiano, fece sapere che, in base alle istruzioni formali ricevute dal suo governo, doveva chiedere alla



Una curiosa busta di lettera spedita il 4 gennaio 1891 da Tripoli a Salonico, allora in Turchia. Non è chiaro perché presenti una doppia affrancatura per l'estero di 25 cent. = 1 piastra, con il francobollo turco annullato dal bollo bilingue dell'ufficio ottomano e il francobollo italiano dal bollo a date (quello del 2° tipo, più raro) dell'ufficio italiano

Commissione di non occuparsi di tale questione, esulando dalla materia postale. Per quanto lo riguardava, avrebbe fatto presente al suo Governo quanto dichiarato dal delegato turco. Il quale a sua volta si limitò a chiedere che si facesse qualcosa e non insistette più sull'argomento.

Un cambiamento dell'Articolo XXXVIII però ci fu. A seguito della dichiarazione del delegato tunisino, signor Thiebaut, che l'ufficio italiano di Tunisi era stato soppresso, il Congresso corresse il testo del punto 9 trasformando "gli uffici italiani di Tunisi e di Tripoli di Barberia" in "l'ufficio italiano di Tripoli di Barberia". A quanto pare il Congresso non aveva problemi a cambiare il fatidico punto 9, ma non nel modo voluto dai Turchi.

Il Congresso di Roma

Fu proprio nella tana del lupo che per la terza — e ultima — volta la Turchia tornò alla carica per eliminare quelle parole offensive da quello che ora era diventato l'articolo XL della Convenzione; e arrivò al punto di rendere pubbliche le sue proposte prima dell'apertura del Congresso di Roma, avvenuta il 16 maggio 1906, reiterando le argomentazioni sui motivi per cui l'ufficio italiano di Tripoli non poteva considerarsi parte dell'Unione Postale. Argomentazioni che si erano fatte anche più acide dopo che l'Italia aveva affiancato il suo ufficio in Tripolitania con uno in Cirenaica, aperto a Bengasi nel 1901.

Parlando in Commissione il delegato turco,

Fuad-Hikmet Bey, giustificò la sua proposta nei seguenti termini:

"Signori,

Come voi tutti sapete l'Articolo XL degli Statuti, intitolato "Appartenenza all'Unione", comprende:

1) Un elenco di Paesi politicamente integrati con vari Stati membri dell'Unione, come il Granducato di Finlandia, l'Islanda e le Isole Faroe, le colonie spagnole nel Nord Africa ecc.

2) Un elenco di Paesi i cui servizi postali sono garantiti da un'altra Amministrazione postale. È il caso del Principato di Monaco, del Liechtenstein, della Repubblica di San Marino, ecc.

3) Un elenco dettagliato di uffici postali stabiliti in Paesi che non sono membri dell'Unione.

Come potete vedere, la frase di cui abbiamo chiesto la soppressione non rientra in alcuna di queste tre categorie. La sua esistenza è contraria sia allo spirito che alla lettera dell'articolo. Contraria al suo spirito perché il solo intendimento di questo articolo è di elencare gli uffici stabiliti in Paesi che non sono membri dell'Unione. Contraria alla lettera dell'articolo poiché potremmo cercare invano una sola altra menzione del genere.

Questa Commissione ha il diritto e il dovere di mettere fine all'evidente errore che si è infilato in questo articolo, e confido nell'imparzialità di questa onorevole Assemblea."

Il delegato italiano replicò ripetendo l'argomentazione che la proposta turca non era una semplice questione procedurale ma aveva motivazioni politiche; un punto di vista appoggiato dal delegato



La speciale cartolina approntata per il Congresso romano dell'Unione Postale Universale del 1906 dalla ditta Calzone, ora Calcografica Italiana, che l'anno precedente aveva stampato il nuovo francobollo italiano da 15 cent. disegnato dal Michetti



olandese. La proposta turca non trovò appoggi nella Commissione e venne perciò fatta cadere, anche se restava ai Turchi il diritto di sollevare ancora il problema nel corso della sessione plenaria del Congresso. Cosa che fecero, trovando l'appoggio della Persia, che si trovava nella stessa posizione con gli uffici postali indiani nel Golfo Persico. Tuttavia il testo esistente dell'Articolo XL venne mantenuto intatto con 15 voti a favore, 2 contrari, e 36 astensioni. E l'Italia non ne chiese certamente l'aggiornamento per includervi l'ufficio istituito il 15 marzo 1901 nella stessa zona, ovvero a Bengasi.

La dichiarazione conclusiva del delegato turco fu piuttosto amara:

"Signori, se, malgrado tutte le argomentazioni, vi lascerete distrarre da considerazioni diverse da quelle che dovrebbero guidare il vostro voto, allora non passerà molto che l'Unione Postale Universale degenererà in Disunione Postale Universale.

A fronte dei voti del Congresso la delegazione turca ritiene di dover rinnovare la sua protesta e fare tutto quanto sia possibile nei riguardi del punto 9. E chiede al Congresso di prendere nota che è a causa di tale steura

che il delegato si rifiuta di firmare gli statuti annessi alla Convenzione principale."

Certamente la Turchia intendeva portare avanti la sua battaglia durante il successivo Congresso dell'Unione, previsto come sempre per sei anni dopo a Madrid ma che per cause varie (non esclusa una guerra mondiale) poté tenersi solo nel 1920. Ma due eventi finirono per vanificare l'intenzione. La famosa esercitazione navale del 1908 con cui l'Italia impose alla Sublime Porta l'istituzione di uffici postali italiani in tutto l'Impero Ottomano, inclusi tre nella stessa Costantinopoli⁷. E nel 1911 proprio la guerra fra Italia e Turchia che trasformò Tripolitania e Cirenaica in un possedimento italiano e finì per regolarizzare la posizione dell'ufficio postale italiano di Tripoli. Anche se in un modo non previsto dai Turchi.

Colin Pilkington

traduzione e note di Franco Filanci

⁷ Sono gli uffici aperti tra maggio e giugno del 1908 a Costantinopoli (un ufficio nel rione di Galata e due ricevitorie, rispettivamente in quelli di Pera e di Stambul), a Salonico, a Smirne, a Gerusalemme e a Valona. Ma già tra il 1901 e il 1902 erano stati istituiti uffici in Cirenaica a Bengasi, in Albania a Scutari e Durazzo, e nell'Epiro a Jannina.